

**OMELIA PER LA SANTA MESSA CRISMALE  
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA**

Torino Cattedrale, 17 aprile 2014

Cari sacerdoti e fedeli,

celebriamo con gioia grande e fraternità l'Eucaristia di questa Messa crismale, contemplando il mistero del sacerdozio che Cristo ci ha donato associandoci al suo ministero salvifico, e facendo di tutto il suo popolo redento un «*regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre*». Il sacerdozio battesimale, che unisce ogni cristiano a Cristo profeta, sacerdote e re, splende oggi con particolare evidenza davanti a noi e ci conduce a proclamare per sempre l'amore del Signore rendendo gloria a Lui nei secoli dei secoli.

Dunque oggi siamo tutti uniti, vescovo, ministri ordinati e fedeli, in una riconoscenza che si fa preghiera di lode e sacrificio, offerta della nostra vita a Dio che ci ha chiamati e scelti per essere santi al suo cospetto nella carità, e ci ha inviati a proclamare nel mondo le opere meravigliose di Lui, che dalle tenebre del peccato ci ha introdotto nel regno della sua luce.

Per crescere nella grazia di questo comune sacerdozio battesimale, che fonda l'uguale dignità di tutti i suoi figli, il Signore ha voluto il sacerdozio ministeriale, conferito mediante il sacramento dell'Ordine e posto a servizio del primo, affinché ogni battezzato possa irrobustire la nuova vita di risorto mediante la Parola ed i sacramenti, in particolare mediante l'Eucaristia.

La presenza di tanti sacerdoti, riuniti oggi attorno al loro vescovo come presbiterio della Chiesa particolare di Torino, vuole appunto sottolineare l'unità e la missione salvifica del sacerdozio ministeriale che Cristo ha donato alla sua Chiesa, e del quale vogliamo rendere grazie al Signore.

È a Cristo, fonte perenne del nostro sacerdozio, che volgiamo lo sguardo, perché tutto ciò che siamo e che abbiamo ricevuto lo dobbiamo a lui, e alla Chiesa che in suo nome e con la sua potestà ce lo ha conferito mediante l'imposizione delle mani del vescovo nel giorno dell'ordinazione.

**Nella Colletta di questa eucaristia** abbiamo invocato il Padre, che ha costituito Cristo suo Figlio Messia e Signore, mediante l'unzione dello Spirito santo, perché conceda a noi presbiteri, resi partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza. Ed è su questo aspetto che vorrei soffermarmi, perché il tema della testimonianza, così fortemente accentuato oggi dalla Chiesa per tutti i fedeli, riguarda in modo del tutto speciale noi sacerdoti, che siamo segno di Cristo in mezzo al popolo di Dio.

Nel Nuovo Testamento diverse sono le indicazioni autorevoli degli apostoli che qualificano il nostro ministero di sacerdoti e pastori come testimoni di Cristo.

Penso **all'apostolo Giovanni**, che nella sua prima lettera afferma:

*«...ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della vita... rendiamo testimonianza e lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Questo vi diciamo perché la nostra gioia sia perfetta» (1,1-4).*

È dunque l'esperienza personale e profonda della fede in Cristo che l'apostolo testimonia e trasmette, e non una serie di insegnamenti e di dottrine; una vita di comunione con Cristo e con il Padre, accolta come fonte di gioia da offrire ai fedeli.

Attraverso la comunione con l'apostolo essi sono resi partecipi della comunione con il Padre e il Figlio: è questa la perfetta gioia che un sacerdote gusta nel cuore quando può sperimentare la fecondità del suo ministero di comunione. E tutto ciò - ci dice Giovanni - si realizza mediante

l'annuncio e la predicazione. L'evangelizzazione è comunicazione di un'esperienza che ha segnato la vita del presbitero.

Questo fatto dovrebbe farci comprendere quanto necessario sia per noi sacerdoti ritrovare slancio ed entusiasmo nel predicare il Vangelo a tutti ed ovunque, senza lasciarci fermare da barriere umane e culturali, di tempo o di luogo. Ma dovrebbe anche confermare quanto importante sia accompagnare l'annuncio con la testimonianza della vita: i nostri occhi devono aver visto, i nostri orecchi ascoltato e il nostro cuore contemplato il Verbo della vita, Cristo Signore. Perciò siamo prima discepoli, e poi maestri, immersi nella comunione con Lui per attrarre alla stessa fonte ogni uomo, al quale lo annunciamo e lo mostriamo vivente nella nostra vita carica di gioia profonda.

Vale anche per noi l'esortazione di Sant'Agostino ai suoi presbiteri: *«quello che più conta nella predicazione e nella catechesi non è solo ciò che dovete dire o come lo dovete dire, quanto che lo diciate con ilaritas, perché voi comunicate il Vangelo che è buona notizia, Cristo stesso, amato e posseduto nel vostro cuore»*.

La fede del sacerdote, vissuta con riconoscenza, è dunque decisiva per la comunione nella Chiesa. La cura della propria fede sta al primo posto se vogliamo rendere efficace la predicazione e comunicare non noi stessi, ma Cristo; il suo Vangelo, e non le nostre idee, la testimonianza della piena comunione con lui e della sua sequela.

Penso alla **Lettera agli Ebrei**, dove l'autore ricorda che in Gesù, Figlio di Dio, abbiamo un sommo sacerdote che sa *«compatire le nostre infermità, essendo lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato»*. Così ogni sommo sacerdote... *«è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo»* (Ebr 4,14, 5,3). Ogni sacerdote è chiamato a questa testimonianza di prova nella sofferenza morale e a volte anche fisica che scoraggia e abbatte e lo conduce a forme di isolamento esistenziale che aggrava ancora di più la sua condizione. Queste esperienze tuttavia sono un balsamo di verità e di vita vera che ci permettono di esercitare quella compassione-misericordia che è oggi, nel nostro ministero, particolarmente esigita, soprattutto nei confronti di tante persone sottoposte a difficoltà morali, fisiche e sociali che ci chiedono aiuto e sostegno. Conciliare l'amore all'uomo e la fedeltà al Vangelo non è sempre facile. Anzi a volte ci sembra impossibile, ed allora scivoliamo facilmente nel compromesso, che rischia di stemperare la forza alternativa della parola di Dio e che genera assuefazione alle proprie debolezze. Il ministero della compassione deve trovare il suo cuore nel sacrificio per i peccati offerto per se stessi, come presbiteri, e per il popolo. Ci ricorda papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: *«Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza, al servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal battesimo che è accessibile a tutti. Nella Chiesa le funzioni non danno origine alla superiorità degli uni sugli altri. Il fulcro del potere ministeriale non sta nel potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell'Eucaristia; da qui deriva la sua autorità che è sempre a servizio del popolo»* ( 104 ). Sono dunque l'Eucaristia ed il sacramento della Riconciliazione le vie che il Signore ci offre per prendere su di noi le fatiche spirituali di ogni persona, e suscitare nel cuore la forza di una ripresa morale e di una conversione.

### **Cari presbiteri,**

tra poco rinnoverete le promesse della vostra ordinazione e confermerete gli impegni assunti quel giorno santo e indimenticabile nel quale avete detto il vostro sì definitivo al Signore e alla Chiesa.

Gesù nel Vangelo ci ha detto che la profezia di Isaia sul Servo Messia, mandato ad annunziare ai poveri il lieto messaggio del Vangelo, si è adempiuta “oggi”. Noi sappiamo che quell’oggi indica il tempo di Dio, che è permanente, perché la sua fedeltà è eterna e non viene mai meno.

Anche per noi “oggi” si adempie questa fedeltà di Dio, si rinnova e si riattua per ciascuno quella scelta che Cristo ha compiuto quando ci ha chiamati e seguirlo sulla via del sacerdozio, e scegliendoci a far parte dei suoi, ci ha amato più di tutti. Ed è su questa fedeltà che poniamo la nostra fiducia e le nostre debolezze, sicuri che come roccia indistruttibile essa ci sosterrà in ogni momento del ministero.

Sta qui la radice della speranza e della forza, come pure della comunione presbiterale che ci fa una cosa sola con il vescovo e con i confratelli.

All’intercessione di Maria Santissima, madre del sacerdote e modello di coloro che fanno della loro vita un sì di amore a Dio, affidiamo il nostro sacerdozio e il nostro presbiterio diocesano, in particolare i confratelli anziani e malati che oggi non hanno potuto essere qui con noi, ma che ci seguono con amore dalle loro case, i confratelli *fidei donum* ai quali va il nostro sincero e fraterno augurio, unito al ricordo costante nella preghiera.

Su questa importante scelta diocesana ritorno a rivolgere a tutti un invito perché è necessario non lasciare cadere la possibilità di mantenere sia in Africa che in America Latina una presenza che rappresenta un segno forte di quella Chiesa in uscita a cui ci invita sempre Papa Francesco. So che non pochi sono i presbiteri che hanno nel cuore questo desiderio e sarebbero forse aperti a realizzarlo. Per questo c’è però bisogno di prendere in seria considerazione due importanti aspetti della nostra vita di presbiteri: quello di non ritenersi indispensabili per i progetti pastorali in cui siamo inseriti e ci vedono attivi protagonisti, ricordando che essi non dipendono solo da noi ma dal Signore che li renderà ancora più realizzabili da parte di altri, di fronte alla nostra umile accoglienza della sua chiamata missionaria; inoltre se la richiesta viene dal Vescovo produrrà per noi fecondi frutti di bene e per la nostra Chiesa ulteriori nuove vocazioni perché Dio non si lascia mai vincere in generosità.

Confermando ora le promesse sacerdotali, chiediamo al Signore di crescere nella fede e nella comunione dell’unico presbiterio diocesano, attuando con fedeltà ogni giorno il nostro *fiat* che ci chiama ad essere suoi ministri umili e disponibili a compiere sempre il suo volere.

Amen.